

Biagio Valentini

Anche su Biagio Valentini si è scritto parecchio negli ultimi anni, dopo le ricerche, le sollecitazioni e i convegni del Centro Studi. Sulla base di alcuni vecchi lavori di Attilio Moroni e Giovanni Cittadini, oggi si può disporre delle opere seguenti:

- Michele Colagiovanni – *La Compagnia dei miracoli* – Roma, 1998
- Lino Palanca – *Biagio Valentini: un portorecanatese alla guida di una congregazione religiosa dopo la Restaurazione*, in *Atti del XIX conv. di studi maceratesi*, 1993.
- Lino Palanca – *Biagio Valentini – Acquasanta 1995*.

La speranza di molti è che si sviluppi un interesse adeguato, specie in ambito cattolico, sulla figura di questo personaggio che ha svolto un ruolo niente affatto secondario nella storia religiosa italiana della prima metà del XIX secolo.

Biagio Valentini, successore di san Gaspare del Bufalo nella direzione generale dei Missionari del Prez.mo Sangue (1837-1847), disse la prima messa il 29 giugno 1815.

Nessuno era ancora riuscito a trovare la data; sono lieto di averlo fatto per primo, grazie a un fascioletto contenuto nella busta 121 del fondo Benedettucci nella biblioteca comunale di Recanati. Esso contiene dieci sonetti in lingua italiana e un'alcaica in latino dedicati a Biagio nel giorno, appunto, della sua prima messa.

Il primo sonetto è offerto da Francesco Boccalini (stampato presso la Stamperia Sartor di Ancona), che si definisce *collegiale in Ancona*. Suppongo si voglia intendere "seminarista"; il rapporto con Biagio deriva dall'aver il nostro studiato a lungo nel seminario della città dorica. Indirizzato *Al novel sacerdote/molto Reverendo Signore/D. Biagio Valentini/dal Porto di Recanati*, il componimento è firmato G.P. e recita così:

*E' questa l'ara: ecco le faci ardenti
Brillan su d'aurei candelabri, e il giorno
Mostranti, in cui di bianchi lini adorno
Scioglier tu devi operatori accenti:*

*E mille vezzosetti Angioli intenti
Ve' quai si stanno al sacro Altar d'intorno (sic);
Quindi altri vanno, ed altri fan ritorno
Dal cielo in terra per le vie de' venti.*

*Ver lui su via, Novel Ministro eletto,
rivolgi il piè di pura, e santa spene
il cuor ripieno, ed avampante il petto.*

*Parla, che al suon di tue parole or viene
Quei, ch'è di pace apportator perfetto,
E avvien, che i nemi e le tempeste affrena.*

Vale la pena, non per la qualità poetica bensì per il suo valore di documento, di riportare anche il testo del secondo sonetto la cui dedica suona così: *Al Reverendo Signore don Biagio Valentini – dotato di facile ingegno – amico impareggiabile – che – nel giorno onorato solenne – sacro alla dolce memoria – dei Santi Apostoli – Pietro e Paolo – dice la prima messa – nella chiesa parrocchiale – della sua terra – don GIUSEPPE MUCCI – con più vivo affetto – del cuore – O.T.D. – Ancona MDCCCXV – presso la Società Palmizi.*

Nella sua composizione don Mucci allude alla malattia di don Biagio, cagionevole di salute fin dall'infanzia, probabilmente per causa di emottisi:

*Lasso, qual ti vid'io, pallido, e smorto,
Premer del letto l'affannosa sponda!
Fra i vortici frementi immerso absorto
Già ti volgea sdegnoso indomit'onda.*

*Ma sul dorso gentil d'aura seconda
Poiché tua nave alfin occupa il porto
Schiudo alla gioja il cuore, e al crine attorto
Un ramo cingo dell'aonia fronda.*

*E appiè dell'Ara, Ara tremenda, eterna
...d'apparenza sotto il vel racchiude
Per te il gran Dio l'immensità superna:*

*Vo' di Morte tiranna arco e faretra
Con le frecce spezzar tenute e crude
Tra il suon de' carmi, e dell'eburna cetra.*

Della tipografia Rossi di Loreto si sono serviti il fratello maggiore di Biagio, Simone, e la moglie Rosina Mancini:

*Fratello mio, caro Cognato, ah! Senti
Quel, che ci detta in sì bel giorno il Core:
Noi ti vediam fatto di te maggiore
All'autor commandar degli elementi.*

*Al divin suon de' sovrumani accenti
Ecco sulle tue man scende il SIGNORE;
Stanno gli Angioli intenti a farti onore;
Brilla il Ciel, giace il Mar, tacciono i Venti.*

*Deh! se tanta amistà mostri con DIO,
Se quel Dio Tu ci appresti in carne vera,
Fa che appaghi di Tutti il buon desio.*

*Pregalo, che una Pace alma, e sincera
Ci abiti in Casa, e in tutto il suol natio;
Che tarda, e buona sia l'ultima sera.*

Nulla poterono però le preghiere di Biagio contro la malattia che tolse la vita a Rosa nel 1826, come attesta la lapide in latino che Simone fece sistemare nella chiesa del Suffragio, dov'è tuttora, in ricordo della moglie prematuramente scomparsa (forse morì di parto).

Lo stesso Simone non le sopravvisse di tanto: morì nel 1833, a quarantacinque anni di vita, colpito da ictus cerebrale.

Quanto al sonetto, non penso che sia opera di Simone, ma piuttosto di sua moglie, che, *cognata affettuosa*, fu presente anche singolarmente, con una sua composizione. Questa:

*Quella che all'Alma tua scintilla intorno
Luce serena, che il mortale orrore
Qual'altro sol ne sgombra; alto stupore
Ne' cuor produce in sì felice giorno.*

*Poiché i bei raggi, ond'io ti veggio adorno
Or che sei giunto al desiato onore,
Nascon da Lui, ch'oggi per nostro amore
Scende in tua man dal suo immortal soggiorno.*

*Ve', quale accende ancor più chiaro lume
Del suol natio le piagge alme, e feconde,
Cui grazie ognor più versa il vero Nume.*

*Tal forse allor che il Divin Figlio all'onde
Placide scese del beato fiume,
Gioir le sacre avventurate sponde.*

L'incartamento contiene, come accennato, altri sei sonetti e una Alcaica in latino, stampata a Osimo: sono dodici quartine con dedica a *Blasio Valentini – Primum Missae Sacrificium Offerenti – Obsequii ac reverentiae gratia – sequens dicatur – ALCAICA*. L'autore resta ignoto; il contenuto, al solito, illustra la virtù figlia del cielo, incarnata nel novello sacerdote.